

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 12.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 6 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

Ritenuto che in quanto ai paesi Lombardi liberati attualmente dal dominio austriaco non esiste Armata Austriaca, e cessa quindi di fatto e di diritto ogni di lei giurisdizione privilegiata, e che per altra parte non è ancora completata la organizzazione definitiva di un'Armata Nazionale Lombarda, ed avuto altresì riguardo al complesso delle attuali circostanze

DECRETA:

Il loro privilegio militare è abolito per la giurisdizione civile contenziosa, e non contenziosa, e per la giurisdizione penale comune.

Per la giurisdizione concernente i delitti militari sarà provveduto con separate disposizioni.

Le cause civili pendenti avanti al Foro militare vengono evocate al Foro ordinario, in quanto questo sia competente per ragione di materia e pel domicilio della parte convenuta. Spetterà alla parte più diligente il riproporle avanti di esso per la loro continuazione.

Le tutele e curatele delle persone nazionali già dipendenti dal Foro militare, e le pendenti ventilazioni delle eredità di persone nazionali, pure dipendenti dalla giurisdizione militare, sono avocate al Tribunale o Pretura che ne ha rispettivamente la competenza secondo le vigenti norme giurisdizionali.

Milano, 5 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEIO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

— GIULINI — BERETTA — GUERRIERI —

GREPPI — PORRO — TURRONI. —

REZZONICO. — MORONI. — AB. ANELLI —

CARBONERA.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Ritenuta la convenienza di estendere ed uniformare le già emanate provvisorie disposizioni ad ogni ramo dell'Amministrazione della Giustizia, anche per altri paesi Lombardi liberati dal dominio austriaco, come pure di elevare all'antico splendore il ceto degli Avvocati, e di pacificare sotto ogni rapporto la condizione dei contendenti in giudizio, anche in confronto dell'avversaria parte fiscale, togliendo l'esorbitante privilegio di intervento in consiglio di un rappresentante della pubblica amministrazione,

DECRETA:

Sono provvisoriamente confermati tutti i Tribunali Provinciali della Lombardia con tutto il rispettivo loro personale nell'attuale loro composizione, ad eccezione:

a) Degli impiegati non nazionali.

b) Di coloro che non prestassero pronta adesione al governo provvisorio.

Cadendo fra altra di queste due categorie il Presidente, ne assume le funzioni il Consigliere più anziano.

Verificandosi presso altro dei suddetti Tribunali mancanza di Membri per potere comporre il Consiglio, il Presidente, o chi ne fa le veci, resta autorizzato ad assumere in sussidio con voto deliberativo nel proprio grembo impiegati abilitati all'ufficio di giudice Civile e Criminale, facendone immediato rapporto all'Appello.

Rimangono pure confermate le Preture Urbane delle Provincie Lombarde, con tutto il loro perso-

nale nell'attuale loro composizione, sotto le eccezioni come sopra.

Restano parimenti confermate tutte le Preture Foresi con tutto il loro personale, sotto le eccezioni superiormente prescritte, e come trovansi attualmente composte.

Anche gli Uffici Ipotecari delle Provincie Lombarde sono provvisoriamente mantenuti in vigore nel loro stato attuale.

Ogni capo d'ufficio dei confermati Tribunali, Preture Urbane, Preture Foresi e della Conservazione delle Ipotecche, non colpito da eccezione, dietro le riportate rispettive adesioni al governo provvisorio, forma immediatamente il ruolo del personale di cui rimane composto, colla cifra dei rispettivi onorarij per essi incorsi, e lo trasmette sollecitamente alla Presidenza di questo Appello, e propone contemporaneamente con separato rapporto il contingibile bisogno pel completamento del personale.

Circa alle proposizioni, nomine, sussidii di personali, diurnisti e giubilazioni non è portata veruna innovazione ai metodi finora in osservanza, ritenendosi che le attribuzioni, le quali erano demandate al Senato nel Supremo Tribunale di Giustizia in Verona, sono devolute alla Terza Istanza Giudiziaria in Milano, e che quelle che erano riservate al Sovrano divengono di esclusiva competenza del Governo provvisorio centrale in Milano.

Queste disposizioni si applicano anche agli Uffici degli Archivi Notarili e Camere di Disciplina Notarile stati già confermati col Decreto del Governo provvisorio 28 marzo 1848, i quali in quanto agli Esami e proposizioni dei Candidati al Notariato si uniformeranno per ora ai veglianti Regolamenti.

Riguardo agli Avvocati poi loro esami e loro nomina, sono momentaneamente mantenuti in osservanza i veglianti Regolamenti. Frattanto però onde elevare il loro ceto all'antico suo splendore, saranno convocati dalla Presidenza del Tribunale Civile di ciascuna Provincia per nominare fra sé una commissione col proprio Presidente, che non sia minore di sette, il Presidente compreso, la quale debba proporre un regolamento organico disciplinare pel libero esercizio dell'Avvocatura e pel patrocinio degli indigenti.

Questi progetti saranno inoltrati ai rispettivi Tribunali di Prima Istanza Civile, i quali dovranno immediatamente rimetterli, colle proprie osservazioni, all'Appello.

In avvenire non avrà luogo l'intervento del Rappresentante della pubblica Amministrazione alla relazione e decisione delle cause, nelle quali è parte l'Ufficio Fiscale.

Gli atti che si fossero già comunicati alle rispettive Autorità Camerali e Politiche, dovranno tantosto essere retrocessi alle Istanze che li hanno comunicati.

Quanto poi all'intervento di un rappresentante Politico nelle cause matrimoniali, restano ferme provvisoriamente le vigenti disposizioni.

Milano, 3 aprile 1848.

DECRETO.

È ritenuto provvisoriamente in vigore l'Ufficio Centrale del bollo e dei libri bollettarij.

In Aggiunto presso l'Ufficio stesso è confermato il signor Andrea Pecora incaricato in via interinale della dirigenza del medesimo.

Sono provvisoriamente confermati gli altri impiegati che erano addetti al suddetto Ufficio, ad eccezione degli individui non nazionali, e di quelli che non prestassero pronta e franca adesione al nuovo Governo.

Milano, 4 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 APRILE.

L'opera tenebrosa dei despoti congiurati nel Congresso di Vienna contro le nazionalità, delle quali osavano pur vantarsi propugnatori, crolla ora da tutte le parti. Pochi mesi ancora, e i trattati del 1815 saranno una lettera morta nel diritto delle genti. I popoli che si collegarono per rovesciare il colosso napoleonico, che calpesta le nazionalità, furono pienamente traditi dall'ingratitudine de' loro sovrani. Ma essi tardarono per diverse cause a rivendicare le loro ragioni.

I tanti e sanguinosissimi campi di battaglia avevano finito col destare ribrezzo. Tutti i popoli sentivano prepotente desiderio di pace, poichè, sfiniti da tante lotte, era loro indispensabile il riposo. Questo bisogno faceva ad essi, se non dimenticare, almeno tollerare pel momento la slealtà dei loro re. D'altra parte in quei primi anni non avrebbero potuto reagire con buon successo. Le continue guerre avevano rese numerosissime le armate permanenti, e data a quelle una somma importanza. Le armate d'altronde, composte di uomini ancor circondati dal prestigio delle recenti battaglie coraggiosamente sostenute, formavano una casta, con privilegi suoi propri, interessata a mantenere assoluti i troni, dai quali piovevano su di essa particolari onorificenze, mentre un falso punto d'onore la rendeva in pari tempo più devota ai sovrani che alla nazione. Oltreciò i gradi nelle armate erano un retaggio delle aristocrazie, le quali, impaurite delle conseguenze della rivoluzione francese, reputavano loro interesse il collegarsi col potere assoluto.

Ma la pace portava i suoi frutti; il dispotismo non aveva potuto distruggere in tutto l'opera della rivoluzione, e dovette in Europa, se si eccettuò la Russia e qualche altro Stato, rispettare l'egualianza civile. Questa favoriva l'agricoltura, l'industria, il commercio e la diffusione dei lumi. Si aggiunga che il Congresso di Vienna e la santa alleanza non avevano potuto impedire che in Europa fossero costituzionali due Stati di primo ordine. L'Inghilterra conservava la sua libertà politica, e la Francia aveva ottenuta la carta. A queste libere tribune si rivolgevano intanto i desiderj e le speranze delle altre nazioni. Non potendo vivere d'una vita politica propria, imitavano colui che, disgustato dai mali della realtà, cerca una distrazione col trasportarsi nei campi dell'immaginazione. La

pace maturava pure gli studj serj e profondi, e specialmente quelli di storia. Colla scorta di questi studj si sviluppava e riceveva una sanzione scientifica il sentimento della nazionalità insito in ogni cuore.

Fin dal 1821 cominciarono a sentirsi in molti Stati d'Europa, e precipuamente nella nostra Italia, le prime scosse per conseguire libertà e indipendenza nazionale. Ma allora la santa alleanza era nella piena sua forza, e questi moti furono repressi con tale uno sgomento, che non sembrava più possibile il loro ritorno. Ma, dopo nove anni, Carlo X, travolto dall'esempio contagioso dei re assoluti, cerca di privare la Francia delle sue libertà. Questa insorge, il re è scacciato, e viene proclamata la sovranità del popolo. Ma il re, sorto da questa sovranità, tradisce anch'esso la nazione, e si mostra insensibile ai patimenti de' popoli oppressi. Il tradimento ci lo commette non già violando apertamente la legalità, ma corrompendo gli animi e le istituzioni. Iddio lo accieca; per un malinteso interesse dinastico si stacca dall'amicizia dell'Inghilterra, e si collega coll'Austria. Non minore dell'accieciamento di Luigi Filippo è quello dell'orgoglioso suo ministro, che, innanzi alle Camere, ardisce persino chiamare Metternich uomo di elevati sentimenti; quel Metternich che tutti conoscevamo traditore dapprima di Napoleone, poscia della libertà dei popoli, organizzatore dei massacratori della Galizia, e che per ultimo, col distruggere la libertà di Cracovia, lasciò dubbiosa l'Europa se fosse maggiore in lui la perfidia o l'imbecillità.

Le sozzure del Governo austriaco erano tali che sino la porpora della religione ne rimaneva macchiata. Questo governo che estendeva l'imperio o l'influenza da un capo all'altro d'Italia, e che riusciva a noi più funesto, allorchè per opprimerci servivasi del braccio dei principi italiani, divenuti suoi sgherri, che non quando imperava direttamente, aveva pur saputo rendere complice de' suoi disegni dispotici la Corte di Roma. Era un delitto amare la patria, sospirare la dignità della propria nazione, e l'uomo, che ardiva commetterlo, oltre incontrare la prigione, veniva pur colpito da anatema.

Ma la voce dei popoli oppressi e disconosciuti venne finalmente ascoltata dalla Provvidenza, che ci ha donato un Pio IX. Dopo aver questi iniziato il suo regno coll'amnistia, non tarda a dare luminose testimonianze a tutto l'universo che religione e libertà sono ambedue figlie del cielo, e le unisce in santo nodo. Al nome di Pio si scuotono venticinque milioni di Italiani, si sentono fratelli, e vogliono essere liberi.

Nell'atto che la nostra patria si travaglia in quest'opera di rigenerazione, e mentre alle riforme di Pio fanno plauso tutte le genti senza distinzione di religione, che fa Luigi Filippo invecchiato nelle arti della corruzione? qual è il contegno del superbo suo ministro? Essi nulla comprendono di tanto movimento, non s'accorgono che l'umanità è spinta innanzi dal soffio di Dio. Collo specioso pretesto di volere meglio assicurare il buon esito della causa italiana, cercano di gettare il dubbio, d'insinuare la loro viltà nel magnanimo cuore di Pio. Essi, gli uomini della corruzione, gli alleati del regime austriaco, oppressore dell'Italia, vogliono insegnarci la miglior via di giungere alla libertà. Allora scoppia generale in Italia un grido d'indignazione, questo grido oltrepassa la cerchia delle Alpi, e si diffonde per tutta Europa.

Nessuno sa comprendere come l'indole generosa della nazione francese possa più oltre tollerare tanta infamia. L'avvilimento della politica della Francia all'estero è la goccia che fa traboccare il calice già colmo della collera nazionale. Il vegliardo egoista, che si credeva provvidenzialmente salvato dalle palle degli assassini per compiere l'opera di corruzione, viene invece conservato dalla provvidenza, perchè contempra tutta la profondità del precipizio in cui ha travolta la sua dinastia. Eguale castigo è riservato a Metternich; il suo immorale edificio cade da tutte le parti. La proclamazione della repubblica in Francia, fatta con spirito di pace, offre opportuna occasione al patriottismo germanico, finora avvolto in formole metafisiche, di tradursi in ordinamenti di libertà. I troni di Vienna e di Berlino, che si credevano al sicuro dalle rivoluzioni popolari, minacciano di crollare, se tosto i sovrani non si affrettano ad accordare la libertà. Si verifica ciò che sarebbe sembrato un'ironia pochi giorni prima; in Vienna si proclama la costituzione. Il corrotto e dispotico ministro fugge, e i popoli si riconoscono tutti stretti da un vincolo solidale per la conquista e conservazione della libertà.

Ma qual è la sorte delle Provincie Lombardo-Venete in mezzo a questa risurrezione delle nazionalità? Esse s'accorgono che gli elementi eterogenei, che componevano la monarchia austriaca, si dissolvono per obbedire ad una forza che li vuole agglomerati a corpi più omogenei; s'accorgono essere venuto il momento, tanto sospirato, di rompere ogni dipendenza dallo straniero e di unirsi al resto della grande famiglia italiana. Questa indipendenza vuol però essere comperata col sangue. L'opera del dispotismo austriaco era unicamente appoggiata alla forza brutale, e poichè ad esso premeva specialmente di conservare le nostre provincie, ne cui tesori stendeva rapace la mano, così era in mezzo a noi che quel governo spiegava con maggior compiacenza il prepotente apparato della sua forza. Esso ci riconosceva inoltre più maturi degli altri popoli per la libertà, e continuamente tremava. Centomila bajonette, stanziate fra noi, avevano per missione di tenerci oppressi, ed anco di frenare i movimenti liberali degli altri stati italiani.

Di quali tenebrose arti si serva il de-

spotismo per cementare in un'armata tanti elementi eterogenei, onde farli ciechi e brutali istromenti di tirannia, è ciò che non siamo ancora arrivati a comprendere. Sembra quasi che il suono del tamburo, in quella guisa che non lascia intendere le voci, soffochi nelle armate austriache ogni sentimento di natura; e noi tremiamo al pensiero che mentre anche voi, Tedeschi, Slavi ed Ungaresi, cercate di rigenerare ciascuno la propria patria, possano alle volte i nostri fratelli arrolati sotto le bandiere austriache aver troppo fedelmente obbedito ai cenni del dispotismo. Era pur duopo che in noi fosse l'esasperazione giunta al colmo, se ci spinse, non preparati ed inermi, ad avventarci contro di voi, a strappare di volta in volta le armi dalle vostre mani per combattervi, per respingervi da queste mura funestate dalle vostre incredibili atrocità. E come il nostro popolo dopo sette secoli non ha ancora dimenticato il nome aborrito di Barbarossa, così tramanderà anche di voi la infame memoria a' secoli avvenire.

Ma noi soldati della civiltà, noi persuasi della santità della nostra causa, non abbiamo voluto usare rappresaglie. Ai vostri feriti furono prodigate le stesse cure che ai nostri. Nessuno dei nostri popoli alzò il braccio a minacciarvi, appena siete divenuti nostri prigionieri. Noi abbiamo voluto imputare tutto il male che ci avete fatto al dispotismo che servite. Esso vi ha sedotti e ingannati. Allorchè i vostri soldati, caduti in nostro potere, domandavano piangenti, nel deporre le armi, che fosse loro lasciata la vita, noi ben comprendevamo che avevano calunniato le nostre intenzioni. La vostra ferocia era in gran parte figlia della paura. E fors'anco, allorchè ci sembrava inconcepibile l'inettezza o l'inazione di alcuni de' vostri ufficiali, essa procedeva dall'irrisoluzione figlia d'una coscienza che sa di difendere una cattiva causa. Forse a quest'ora in cui voi combattete pel dispotismo, i vostri fratelli muojono per la libertà.

Noi rispettiamo le nazioni a cui appartengono, e tanto più le rispettiamo, ora che le famiglie tedesche e slave, già agglomerate alla monarchia austriaca, corrono alla conquista della libertà, ora che la cavalleresca nazione ungherese, distruggendo le ineguaglianze feudali, mostra di volere rigenerarsi civilmente e politicamente per riprendere in Europa un posto glorioso. Noi affrettiamo col desiderio il momento di potere restituire i prigionieri. E noi forse lo avremmo anche già fatto, se tanti cari nostri concittadini, proditoriamente rapiti da chi vi comanda, non ci facessero un sacro dovere di custodire gli ostaggi che teniamo per facilitare la liberazione dei fratelli.

Rovesciata l'opera del dispotismo, non si possono pur troppo distruggere al momento tutte le sue funeste conseguenze. Anche quando si è già schiacciata la testa del rettile, si vede ancora per qualche tempo dibattersi la coda staccata dal tronco. Metternich è caduto: Vienna è costituzionale, e, se lo è di cuore, non dovrà tardare a riconoscere la completa separazione ed indipendenza delle Provincie Lombardo-Venete, e d'ogni altra terra in cui risuona la lingua del sì. Ma intanto Radetzky sta

attaccato ancora rabbiosamente al mandato di Metternich, e diventa per noi una suprema necessità di non pensare ad altro che a cacciarlo al di là delle Alpi. Ciò però non può essere che la questione di qualche giorno, e forse a quest'ora abbiamo già riportata vittoria decisiva.

NOTIZIE DI MILANO

Francesco Filippo Anfossi, il fratello del martire della nostra indipendenza, il comandante della Compagnia della Morte, indirizzava oggi al Governo provvisorio la lettera seguente:

Cittadini del Governo provvisorio.

Congiunto per sempre il mio al Vostro destino, e pronto a correre ovunque un cenno vostro mi avesse chiamato, in pria di torcere i passi da questa terra ospitale restavami a compiere un solo, ma sacro dovere. Insignito da voi dell'onorevole titolo di vostro soldato, il domestico dolore dovette ammutolirsi in faccia al pericolo della patria. Milano non doveva vedere le mie lagrime nel momento in cui armava essa il mio braccio alla battaglia. Però a sollevare la pienezza del cuore uno sfogo restavami, la religione. Nel terzo giorno d'aprile la chiesa di San Fedele si tendeva a nero per la pietosa cerimonia. I miei nuovi compagni d'armi piansero al mio pianto, si raccolsero alla mia preghiera. Nè essi furono soli a prender parte al mio cordoglio; Voi pure, o Cittadini del Governo, collo assistere al sacrificio di propiziazione che Francesco Filippo Anfossi innalzava a Dio per l'anima dello estinto fratello, voi lo avete altamente commosso. E violenta, profonda si fu la commozione, in modo che non permise al mio labbro contraccambiare le calde e generose parole dal valente cittadino Achille Mauri dirette in nome vostro a me ed a' militi della nuova legione.

Cittadini del Governo: la lode da voi largita alla memoria d'Augusto Anfossi fu pubblica, solenne; fu pronunziata sul limitare del tempio del Signore, sotto la volta del cielo d'Italia, al cospetto del gran popolo delle baricate. Il rendimento di grazie vuol essere dunque pubblico, palese; e voi, generosi, graditelo in queste mie poche parole, disadone sì ma sincere, quali ad un soldato si addicono, e'ch'io bramo consegnate in quel giornale medesimo ove per gentilezza vostra apparvero alcuni cenni su mio fratello.

Ma vane suonando le parole ove dall'opera non vengano confermate, io debbo mostrarmi riconoscente co' fatti imprendendo, auspice Idio e la virtù de' miei prodi soldati, a prepararvi un mezzo possente ad ogni ventura. E se reca conforto lo sperar bene dell'esito allorchè santa è la causa, più dolce ancora è l'esser certo della riuscita dopo il primo esperimento. I soldati che a me affidaste vinceranno, perchè già cominciarono a vincere. Nel bollire degli anni, in preda alle recenti commozioni d'un'imponente rivoluzione, ebbi delle libertà con tanto eroismo conquistate, essi vollero sottoporsi mansueti al giogo della militare disciplina, la quale certo suonerebbe schiavitù, ove a grande scopo non fosse istituita, a coordinare, cioè, le forze necessarie a mantenere la libertà.

Cittadini, membri del Governo provvisorio, Francesco Filippo Anfossi non sa in oggi come meglio ringraziarvi della confidenza che in lui avete riposta; solo vi assicura che se ne renderà sempre più degno!

Viva Italia! Vivano i bravi Milanesi!

UNIONE E FRATELLANZA.

L'augusta e pietosa solennità di questa mattina, in cui abbiamo chiamato la Religione a propiziare il Dio delle misericordie per le

vittime della nostra redenzione politica, lascerà per molto tempo un'impressione profonda. Quel rito funebre era comandato dalla patria pei figli della patria, ed ogni cittadino vi era associato come a domestico lutto. Una viltà amara invogliava al pianto; ma quel pianto era insieme tributo di pietà, di amore e di riconoscenza. Ciascuno ripensava se stesso e i forti che erano caduti per romperci le catene, e i superstiti alle generose vittime quivi presenti, nei quali la gioia della patria salvata veniva così dolorosamente in contrasto colle memorie domestiche, coi cari affetti di parentela e di amicizia, e la Religione finalmente, suprema consolatrice degli uomini, che santifica il dolore deposto a' piè de' suoi altari.

Secondo il programma, antecedentemente pubblicato per cura del Governo, alle dieci antimeridiane movevano alla cattedrale i molti e varj capi rappresentanti della milanese cittadinanza, preceduti ciascuno dalla bandiera tricolore velata in gramaglia. Il Governo provvisorio, seguito dai Consoli e dagli Inviati esteri, prese posto nel presbiterio, e quindi lungo la navata maggiore tutti gli altri ordini in ragione della loro importanza. Monsignor Arcivescovo pontificò il rito funebre, e, finita la messa, versò le acque lustrali intorno al feretro. Il signor Merini, prevosto di San Francesco da Paola, disse dal pulpito la commemorazione pei cari defunti, a cui era consacrata l'espatoria cerimonia. La vasta cattedrale parata a lutto con parca, ma appropriata magnificenza, sfolgorava di lumi, di bandiere, di iscrizioni recanti i nomi degli estinti: numero non grave se pensiamo alla grandezza del trionfo ottenuto, gravissimo se ci ricordiamo che ci erano fratelli, ancor più caramente diletto adesso che per loro mercede riposiamo tranquilli sui nostri redenti focolari. La piazza del Duomo rispondeva all'apparato interno del tempio; tutta quant'ornata nei veroni e nelle finestre di sandali, di emblemi di lutto, recante nel suo mezzo il trofeo funebre innalzato alla memoria dei prodi estinti, stipata, gremita, al par delle vie adiacenti, da una folla innumerevole di cittadini, sui volti de' quali potevi leggere meraviglia insieme e commozione. Reduce dalla solenne pompa, il Governo rientrò nella sua sede al Marino, e dal maggior balcone fu testimonio della concorde riverenza, onde i concittadini di lui circondano quel suo mandato penoso, ma al tempo stesso santissimo, ch'egli si è tolto di condurre a nobile meta i destini della patria. Numerosi applausi scoppiarono dalla affollata moltitudine, fatta ancor più lieta dalla voce del presidente Casati, che con poche e solenni parole si lodò del nostro contegno, affermando come da esso principalmente il Governo provvisorio pigli sempre maggior lena in sobbarcarsi al grave incarico della cosa pubblica.

Ecco le iscrizioni che leggevansi all'ingresso del tempio e sulle pareti del sarcofago:

Sulla porta della Metropolitana

AI MARTIRI DELLA PATRIA
CHE NELLE V GIORNATE DI MARZO
L'ITALICO RISCATTO SUGGERLARONO
COL SANGUE
SEME FECONDO DI FAMIGLIE NOVELLE
DEVOTE A TUTTI I GRANDI PENSIERI
A TUTTE L'OPERE GENEROSE
IL POPOLO MILANESE
PREGA LA REQUIE ETERNA
ED OFFRENDO AL SIGNORE
L'IMMACOLATA LORO GLORIA
IMPLORA
CHE IL MAGNANIMO SACRIFICIO
SALVI ITALIA TUTTA.

Sul Catafalco

Nella faccia verso la porta della Metropolitana

SALVETE
O MARTIRI GLORIOSI
DELL' ITALICO RISORGIMENTO
CADUTI NELL'EROICA PUGNA
O SGOZZATI A TRADIMENTO DAL BARBARO
NELL'IRA DELLA FUGA
SALVETE
IN NOME DI QUESTA CITTA'
PER VOI SCAMPATA ALL'ESTREMO ECCIDIO
IN NOME D'ITALIA
PER VOI SUSCITATA ALL'ENERGIA DELL'OPERE
IN NOME DI TUTTO IL MONDO CIVILE
CHE VI BENEDECE E V'AMMIRA.

Nella faccia verso l'Altar Maggiore

DIO GIUSTO E CLEMENTE
AGGOLLI NELL'ETERNA TUA LUCE
L'ANIME DI QUESTI NOSTRI FRATELLI
CHE O INERMI CADDERO
ALLA CIECA PERCOSSA DE' BARBARI
O SOLDATI NELLA GRAN BATTAGLIA
DEL DIRITTO CONTRO LA FORZA
MORIRONO COMBATTENDO:
TU FA CHE IL LORO SANGUE ESPIATORE
LAVI LE COLPE ANTICHE:
TU FA CHE LE ANTICHE GENTI
STRINGANSI INTORNO AL TUO VICARIO
IN AMPLESSO D'AMORE INDISSOLUBILE.

Al lato destro

ANIMOSE DONNE
NEL VOSTRO CUORE DI MADRI
NELL'ESEMPIO DELLE VOSTRE SORELLE
CHE POSERO PER LA PATRIA LA VITA
VOI TROVERETE IL CORAGGIO
DELLE FORTI VIRTU' CITTADINE:
EMULATRICI DELLE SICILIANE
VOI CANCELLERETE TRE SECOLI
DI CODARDA MOLLEZZA
E RITEMPRATE A SEVERI DOLORI
A GIOIE SEVERE
SARETE DEGNE COMPAGNE
D'UOMINI LIBERI.

Al lato sinistro

MARTIRI PRECOCI
DI QUELLA CAUSA INDEFFETTIBILE
CHE AL PIE' DEI PATIBOLI
E NELLE CUPE SEGRETE
RIFORNÌ PER SÌ GRAN TEMPO
LA COMPIANTA SCHIERA DE' SUOI SEGUACI
NOBILI VITTIME
DI SPILBERGA E DI COSENZA
VOI NON AVETE SPERATO IN DARNO
NON AVETE IN DARNO PATITO.
IL TRIONFO DI QUESTI LOMBARDI
ASSOLVE LA SUBLIME VOSTRA FOLLIA
LA PALMA LORO È PUR VOSTRA.

Sulla bandiera a destra

IGNOTI DEL NOME NON DEL CUORE
NEGATI ALLE PIETOSE CURE DEL MEMORE AFFETTO
DAI FEROCI OLTRAGGI DE' BARBARI
I PIÙ DI VOI C'INSEGNARONO
QUANTA È VIRTÙ IN QUELLA TURBA INNOMINATA
CHE PORTA PIÙ GRAVE IL FASCIO
DI TUTTE LE UMANE CORRUTTELE E MISERIE.

Sulla bandiera a sinistra

PARGOLETTI INNOCENTI
MARTIRI DELLA PATRIA
IGNARI ANCORA
DEL SUO NOME DOLCISSIMO.
IL VOSTRO SANGUE
LAVACRO ALLA NOSTRA VITTORIA
È PEI BARBARI MACCHIA NON CANCELLABILE.

A. MAURI

Segretario del Governo provvisorio.



porta Romana in ordinanza marziale, e sfilò accompagnata dalle nostre guardie civiche sotto le finestre del palazzo del Marino. La schiera è di circa 200, bella gioventù, ardente, già addestrata all'armi e vestita di divisa militare italiana. Il popolo l'accompagnava festoso per le vie, plaudiva all'ajuto fraterno, all'amor patrio, all'eroismo che spirava dai volti di quella generosa legione. Sotto le finestre del palazzo salutò con clamorosi evviva il Governo Provvisorio; esso rispose per bocca del presidente Casati parole di simpatia, di fiducia e d'amore. Quel concorso di Italiani che dall'estremo confine della penisola portano il loro tributo alla causa comune, è augurio di vicino scioglimento alla gran lotta; e il Casati l'annunziò sperando che presto possa il paese, libero affatto e ricomposto, provvedere ai proprj destini. Preluse all'italica unità, meta di tutti i desiderj, dicendo che il Sebeto e l'Olona ormai non irrigavano più che una medesima terra. Il popolo accolse con giubilo questa solenne espressione de'suoi volti, e, plaudendo, chiese di salutare l'intrepida condottrice di quella schiera, che col coraggio del soldato e colla carità della donna si consacrò alla santa impresa dell'emancipazione della patria. Il saluto fu lungo e clamoroso, e la principessa si ritrasse commossa senza poter proferire una parola. Il fremito durò a lungo nella moltitudine tripudiante, prima che questa si sciogliesse; e tutti partirono benedicendo a quella parola potente che armonizza tra noi tutti i cuori e tutte le braccia.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA. — 1.º aprile. — Un decreto del Governo provvisorio della repubblica veneta, a cui hanno aderito Padova, Verona, Treviso, Rovigo, Belluno ed Udine, statuisce una consulta che si adunerà in Venezia nel 10 aprile. Sarà essa composta di tre deputati d'ogni provincia, nominerà il suo presidente, e stabilirà l'ordine delle sue discussioni. Ove altre provincie aderissero alla repubblica, invieranno i loro deputati alla consulta nella stessa misura. La consulta sederà nel palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

Un altro decreto scioglie la Congregazione centrale.

Con un terzo viene istituito un corpo d'artiglieria a cui soprintenderà il tenente-colonnello Bertacchi.

Assennatissimi sono alcuni articoli della medesima Gazzetta, contenuti nella parte non ufficiale, ma visibilmente ordinati a comporre lo spirito pubblico in quella grave e dignitosa moderazione che richiedono i casi presenti della patria. Uno d'essi più particolarmente riprova quella specie di foga con cui da tutte parti si assedia il Governo per ottenere impieghi. Questa mania di volgere ad individuale profitto i mutamenti politici è prova di poco amore al paese. In uno stato libero le condizioni pubbliche non possono non tornare utili a tutti: le fonti delle prosperità, allargandosi, danno facoltà ad ogni onesto cittadino di collocarsi adeguatamente in quella mansione sociale a cui è stato ordinato dalla natura e dall'ingegno. Ma egli è d'uopo ancora di aspettarsi questa giustizia dalla opinione, che illuminata pronunzierà sui più degni. Intanto prepariamoci a servire nobilmente il paese se ha bisogno di noi, nè miriamo ad individuali vantaggi. Un premio abbastanza grande sta nella compiacenza di avere, come che sia, contribuito al pubblico bene. La smania degli impieghi è segno di corruzione, è prova d'animo grezzo. Offeriamo servigi nell'unico intento di giovare alla causa comune. Son essi rifiutati? consoliamoci come quel greco, il quale si rallegrava che la patria avesse un numero bastevole di cittadini migliori di lui.

Dallo stesso foglio prendiamo i seguenti particolari:

Le prime notizie degli avvenimenti di Venezia arrivarono a Vienna il giorno 26, e produssero la più forte impressione. I giornali del 27 riferirono già il proclama, l'atto di capitolazione delle autorità austriache, e la promulgazione della Repubblica; benchè poi lasciassero in dubbio che le cose fossero di nuovo cambiate, e ritornate all'antico ordine. Quelli del 28 smentiscono però queste mal fondate speranze: annunziano la Re-

pubblica ed i cambiamenti successi nelle altre città delle Provincie Venete.

Ci scrivono da Palma il 27 marzo:

Non potete immaginarvi quanta sia la nostra allegrezza per la risurrezione della Veneta Repubblica. La nostra piazza si è resa il giorno 24, senza contrasto di sorte, abbenchè la sera del 23 si minacciasse la popolazione coi cannoni, pronti a trarre con miccia accesa, e tutta la guarnigione fosse sull'armi in atto di combattere il popolo fremente. Il general Zucchi si mostrò sempre zelante e intrepido, dirigendo gli abitanti, e consigliando il comandante della fortezza ad arrendersi. Qui siamo, come sapete, sul confine dell'Illiria, e qualche momento siamo stati in gravi angustie a motivo che le truppe austriache minacciavano di farci una sorpresa. Ora, la nostra brava Guardia nazionale, di cui io pure faccio parte, unita alle tre compagnie d'Italiani che presero servizio, ci hanno garantito da qualunque molestia. Ieri si creò una compagnia di cannonieri nazionali, e tutto il dì si lavorò, trasportando i cannoni sulle mura. In questo punto si batte a raccolta; tutti corrono all'armi, ed io tralascio di scrivere, e corro sui forti appresso il cannone. — Dopo un'ora, ritornato dai forti, e dopo aver osservato non esservi che un piccolo numero di dragoni austriaci a cavallo senza scopo alcuno, vengo a suggellare la presente.

Un'altra lettera pur di Palma del 28 marzo reca:

Ieri dopopranzo, alle ore quattro, fece una seconda sortita la truppa di linea, in unione alla nazionale, comandata dagl'intrepidi comandanti Boni e Giambattista Carminati, capitano della Guardia nazionale, i quali si portarono a Visco, villaggio illirico, e colà furono sorpresi dalla cavalleria e fanteria austriaca; ma però i nostri fecero loro fronte, e dopo diverse scariche uccisero loro parecchi soldati e cavalli, indi se ne ritornarono in fortezza, senza soffrire alcun danno. Oggi qui tutto è tranquillo; le porte della fortezza sono semichiusa per motivo del passaggio di molti Austriaci, che ritornano in Germania. La guarnigione austriaca partì da qui disarmata, lasciando a nostra disposizione tutte le armi e l'arsenale. Tutti siamo animati dal medesimo spirito di liberarci per sempre da questo nostro comune nemico; io sono intrepido, e nulla mi sgomenta, e corro volenteroso ove il pericolo sovrasta.

UDINE. — Scrivono il 29 marzo: « Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tagliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso, la provincia si è esaltata, e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, dei quali 300 di linea. Non fu però bisogno di pugno, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuto l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli Austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili ai Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 13 cavalli della nostra posta, e fatte molt'altre violenze, fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania. In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino quattro carretti di oggetti di equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Codroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perlustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa, furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne.

GENOVA. — Persona giunta sul piroscifo il Lombardo ci assicura che domenica ebbe luogo in Napoli un numerosissimo e minaccioso assembramento: molte e gravi furono le dimande, l'esasperazione somma, e questo è il triste frutto dell'indeciso ed inconveniente procedere di quel governo.

Leggesi nella Gazzetta di Genova del 4 aprile:

Concittadini

La guerra che attualmente si fa sui campi della Lombardia è guerra del popolo, guerra di rigenerazione italiana. A questa noi tutti dobbiamo concorrere perchè nella pronta vittoria sta il vantaggio dell'intera nazione. Già molti dei sudditi di S. M. offrono i proprj cavalli e muli per servizio dell'esercito in prestanza ed anche in dono. Non si aspetta meno da Voi, soliti come siete a non esser mai secondi nell'amor della patria. Perciò nell'invitarvi a seguire il bell'esempio vi notificiamo che per l'accettazione in Genova di siffatte offerte venne delegato dal R. Governo il signor marchese Francesco Spinola, tenente del Reggimento Nizza Cavalleria, e che a tale effetto questo si troverà il giorno 10 aprile, correte alle ore 10 antimeridiane nel cortile del Palazzo Ducale.

Genova, li 5 aprile 1848.

Sindaci

P. GIUSTINIANI. — G. F. RICCI.

MODENA. — L'ex-Duca di Modena giunto a Trento vi fu accolto a fischiate. Voleva fermarsi per far colazione, ma credette bene di partire digiuno e continuare subito il viaggio per Vienna affine di non trovarsi compromesso in faccia ai Tirolesi insorti.

TOSCANA. — Un decreto del Granduca del 29 marzo, ordina che sia tosto spinto un corpo d'operazione militare fra Modena e Reggio per agire di concerto colle truppe pontificie e sarde. Di questo corpo formeran parte le truppe di linea d'ogni arma non che i volontarj civici.

FIRENZE, 1.º aprile. — Merita di esser portata a cognizione del pubblico la condotta generosa e disinteressata dell'amministrazione dei vapori sardi, la quale ha ceduto, a disposizione del governo toscano gratuitamente, mediante la semplice indennità del carbone consumato, uno de' suoi battelli a vapore il Dante, che in assenza del vapore regio, il Giglio, fu impiegato nel giorno 25 cadente al trasporto delle provviste da bocca sul Littorale di Pietrasanta, di cui abbisognavano le truppe toscane accampate in quella frontiera.

ROMA, 30 marzo. — Crediamo che il Ministero si occupi seriamente del modo di procurarsi risorse pecuniarie corrispondenti a'bisogni dell'armamento, e alle attuali circostanze: e che quanto prima presenterà alcuni progetti sopra di ciò alla Consulta di Stato.

— Sono stati dati i passaporti al Ministro austriaco, il quale partirà oggi di Roma.

FERRARA, 28 marzo. — Ci scrivono: « A momenti daremo l'assalto alla Fortezza; non si attendono più che le artiglierie di Comacchio. I civici romagnoli qui accorsi ascendono a circa 10,000.

— 30 marzo. — Domani si deve decidere se le truppe, che sono qui concentrate sotto il comando di Durando, debbono o no passare il Po. Ora arriva la notizia ufficiale della resa della fortezza di Comacchio mediante capitolazione. L'ufficialità ed i soldati usciranno dalla piazza con la sola spada, paga per tre mesi ed il mezzo di trasporto imbarcandosi per Fiume. Si sono trovati nel forte 1500 fucili e 24 pezzi di cannone.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — Giovedì, 30 scorso marzo, partirono per la Germania, passando per la Barrière du Trône, e preceduti dal vessillo tricolore tedesco, il secondo e terzo battaglione della legione democratica tedesca, forte di mille uomini. Oltre venti mila cittadini francesi accompagnarono questa colonna con grida entusiastiche sino a Vincennes. Vedevansi i vessilli italiano, polacco e francese accompagnare in deputazione questa legione della libertà. Parecchi oratori tennero delle allocuzioni ai Tedeschi.

— Sabato partirà il 4.º e lunedì il 5.º battaglione.

— Il 7 aprile i capi della spedizione si troveranno a Strasburgo. (Débats.)

— Dal Constitutionnel del primo aprile. — L'unione di tutte le forze d'Italia contro la dominazione austriaca è la conclusione di tutti i proclami, di tutti i discorsi che si pronunziano in Italia: è il grido di tutti i volontarj, di tutti i soldati che

Le commozioni si succedono senza tregua. Dopo la funebre cerimonia, ecco giungere in Milano in sulle tre ore la schiera de' volontarj calabresi condotta dalla principessa Belgiojoso. Entrò per

dal Piemonte, dalla Toscana, dagli Stati Romani si dirigono nelle pianure lombarde. I presidj austriaci della città lombarda si ritirano e si concentrano dietro l'Adige: quei corpi dispersi, demoralizzati, assottigliati non sono più un esercito: i reggimenti italiani al servizio dell'Austria si sono coi nazionali affratellati; gli Ungheresi, la vera forza dell'esercito austriaco, hanno in più luoghi ricusato di combattere. Si sono sparsi fra essi molti proclami, in cui si dimostra che la causa dell'Italia è pur la causa di loro medesimi.

INGHILTERRA. — L'arresto dei sig. O'Brien, Mitchell e Meagher, oratori irlandesi, accusati di aver pronunziato in un *meeting* discorsi atti a compromettere la sicurezza dello Stato, ebbe per risultato di riconciliare la giovine colla vecchia Irlanda, il partito della pace e quello della guerra.

Egli è certo che l'arresto dei tre oratori della giovine Irlanda fornisce allo spirito di agitazione un alimento, un pretesto alla violenza, e diminuisce l'autorità del partito della pace.

Non mancava ai capi della giovine Irlanda che la consecrazione della persecuzione per essere posti senza rivali alla testa del movimento; — e grave fallo ha commesso il governo nell'accordargliela.

Ora la sola speranza di pace che rimanga all'Irlanda, dipende esclusivamente dal clero.

La pace sembra ancora minacciata da un'altra parte.

I *meeting* cartisti si succedono in Inghilterra. — L'audacia della loro parola è estrema. — Gli oratori non temono di annunziare una prossima levata d'armi per sollevare l'Inghilterra. — Una nuova riunione ebbe luogo il 24 a Nottingham, non meno temeraria e violenta della prima; si fissò il 10 aprile per presentare alla regina un'ultima petizione.

In ogni altro paese questi sintomi sarebbero minacciosi, ma non così in Inghilterra. Tuttavia lo stato delle cose pare assai grave, e lord Russell annunziò alle camere l'intenzione di chiedere incessantemente il rinnovamento del *bill* contro la rivolta.

— Leggesi nel *Morning-Chronicle* del 30 marzo: Una riunione di cartisti e *repeaters* fu tenuta nella Bonk-Street, Great-George-Street, Salford.

John-Plinn, uno dei membri, dichiara esservi a Londra 30000 Irlandesi e 30000 a Manchester, i quali non permetteranno che si faccia un macello de' loro fratelli in Irlanda senza trarne vendetta. Il primo Irlandese colpito da una palla sarà il segnale dell'estermio della potenza aristocratica in Inghilterra.

William Dixon. — I confederati di Dublino predicarono l'appello alle armi; quelli di Manchester decisero di organizzare una guardia nazionale. Sembra che per ottenere qualche cosa dal governo vi voglia un moschetto in ispalla.

James George Clarke. — Non vi ha che un solo mezzo onde impedire una sanguinosa rivoluzione: dare la revoca dell'Unione agli Irlandesi e la carta agli Inglesi.

A Nottingham vi fu una riunione di cartisti, presieduta dal signor Jacob Bostock.

Il signor Jonathan Beerber. — Il popolo comincia alla fine a veder chiaramente. I nostri padri, nella loro ignoranza, avevano creato i re ed i preti. Il popolo capisce che può farne senza. Io sono di parere che quanto prima la *royauté* non sarà più cosa di questo mondo (applausi). Senza la carta non vi sono che due classi d'uomini: il ricco ed il povero. Amici, è d'uopo tenersi pronti. Osservate eh'io non vi dico già: È d'uopo battersi. Non vorrei che ci lasciassimo prendere al laccio; ma noi ci intendiamo, ciò basta. (Applausi.)

Alcuni altri oratori si fanno udire, e si conchiude col dire che questa sarà al certo l'ultima petizione.

GERMANIA. — La pretensione manifestata da Federico Guglielmo di porsi alla testa dell'unità germanica pare debba incontrare degli ostacoli. A Vienna e a Monaco protestasi apertamente contro questo pensiero, considerandosi che il re di Prussia ha dato fin qui ben poche guarentigie alla libertà e all'indipendenza germanica, perchè se ne debba fare il rappresentante. A questo proposito la Gazzetta di Vienna pubblica in nome dell'Austria o in nome della Confederazione Tedesca un manifesto, in cui si respinge l'ambizioso progetto di Federico Guglielmo, e gli si rinfaccia la condotta illiberale da lui tenuta nei fatti di Berlino, e l'anno prima nell'apertura della Dieta. A Monaco la protesta fu ancor più esplicita. Al rice-

versi del proclama di Federico Guglielmo si formò una riunione di popolo che abbruciò sulla piazza pubblica i ritratti del re di Prussia e di Metternich.

Sembra adunque che Federico Guglielmo, invece di sognare ad un impero germanico, debba pensar piuttosto a dar soddisfazione al movimento rivoluzionario della Prussia, nè farsi altre illusioni. A Berlino venne istituito un circolo che va discutendo giornalmente le quistioni più importanti dell'organizzazione politica e sociale. Esso manda fuori pubblicazioni in gran numero, le quali contribuiscono a mantenere l'eccitamento così necessario dello spirito pubblico.

— Granducato di Lucemburgo. — Qui pure domina l'agitazione rivoluzionaria. Alcuni patrioti lucemburghesi, così della parte olandese come della belgica, hanno formato il progetto di francare il paese dall'odioso trattato di Londra, in grazia del quale nel 1859 furono sacrificati, in onta alla nazionalità, più di 150 mila de' loro fratelli, che vennero spartiti fra il re d'Olanda e quei del Belgio.

AUSTRIA. — Vienna, 28 marzo. — Oggi sono ripartiti per Presburgo l'Arciduca Palatino ed i due ministri ungheresi, conte Batthyany ed il signor Deak che qui da qualche giorno trattenevansi. Composte alcune differenze per rapporto al nuovo gabinetto, particolarmente nei dipartimenti finanza e guerra, vennero confermati i membri dello stesso da S. M. Questa notizia produsse grande soddisfazione a Presburgo, mentre il nuovo ministero si compone per lo più di uomini che da lungo tempo possedevano la confidenza della nazione ungherese, e che occupano il primo posto nella storia parlamentare di questi ultimi anni. Francesco Deak, ministro della giustizia, è uno di quegli uomini che solo trovavansi nelle felici repubbliche dell'antichità; altrettanto virtuoso cittadino quanto saggio in consiglio e loquace su la tribuna. Lodovico Kossuth, ministro delle finanze, uomo il cui nome venne negli ultimi tempi festeggiato in Austria ed in tutta Germania, nella sua qualità di oratore, è inarrivabile in patria, ed anche all'estero; pochi lo uguagliarono nell'arditezza dell'espressione, nell'ardore del linguaggio, celerità del discorso, ecc. Bartolomeo Szemere, ministro dell'interno, è distinto qual pubblicista ed oratore, e mostrò non comune abilità nell'amministrazione del Comitato. Il barone Eötvös, geniale scrittore ed oratore, dirigerà il culto e l'istruzione. Gabriele Klauzal, noto oratore dell'opposizione, è ministro del commercio e dell'industria. Il conte Szechenyi è tanto stimato nel paese che persino l'opposizione, sebbene fosse in questi ultimi tempi uscito dalle sue file, non poté a meno di incaricarlo del portafoglio delle comunicazioni e de' pubblici lavori. Il principe Paolo Esterhazy rimarrà a Vienna presso la persona del sovrano, e dirigerà tutte le faccende concernenti in comune l'Ungheria e la monarchia unita. Scelta migliore non si poteva fare, visto la diplomatica esperienza e l'onorevole carattere del principe. Il colonnello Lazzaro di Rézaros finalmente è ministro della difesa del paese e degli affari della guerra. Il primo ministro, conte Batthyany, non ha portafogli, ma la sua influenza o la sua energia di carattere lo fanno atto a figurare alla testa dell'amministrazione.

VARSAVIA. — Un giornale inglese, il *Sun*, porta la notizia che la città di Varsavia è ridotta in un mucchio di rovine. La notizia merita conferma, tanto più che noi sappiamo per prova che un bombardamento, anche lungo, difficilmente può ridurre una città a tale estremo. Ecco la notizia che il *Sun* annuncia d'aver ricevuta la sera del 30 marzo per mezzo del telegrafo elettrico. — Varsavia è insorta; giovedì scorso, gli abitanti si sono sollevati in massa, hanno messo in pezzi parecchie centinaia di Russi; ma le truppe si sono rifugiate nei forti, donde hanno bombardato la città, la quale è pressochè ridotta in cenere. Il generale Sobieski, già capitano nell'artiglieria belgica, è a Berlino con mandato di procacciarsi a qualunque prezzo dei cannoni per gli insorti. Il martedì, giorno 28, la legione prussiana-polacca doveva partire in compagnia d'un gran numero di studenti armati con un convoglio speciale a spese del re di Prussia.

RUSSIA. — Scrivesi da Pietroburgo, 15 marzo, alla Gazzetta d'Augusta: — Gli avvenimenti di Parigi si conoscono qui solo da dieci giorni, e già tutto assume presso di noi un bellicoso aspetto. Al

1.º (15) d'aprile tutti i soldati in congedo dovranno aver raggiunto i loro corpi. Il reclutamento è finito. Le reclute procureranno all'esercito attivo un rinforzo di ben 300 mila combattenti. È probabile che prima della fine del mese di aprile porzione dell'esercito vada ad essere mobilitato, e si concentri nella Polonia meridionale, alla frontiera della Slesia e della Boemia. La guardia seguirà pure questo movimento, mentre il monarca si congratulò ultimamente cogli uffiziali della prossima campagna.

TURCHIA. — Togliamo da una corrispondenza particolare del *Journal de Francfort* le seguenti notizie. — Le negoziazioni del nunzio apostolico col Divano non ebbero finora un risultato molto soddisfacente. L'ambasciatore del santo Padre vuol concludere un concordato, ma il Divano non vuol acconsentire che a un semplice trattato di commercio. Già molte quistioni religiose furono discusse tra monsignor Ferreri e il ministro degli affari esteri senza che nulla sia stato definito. Il Divano ricusò di riconoscere ufficialmente il patriarca inviato da Roma a Gerusalemme; esso si limita a dargli una lettera di raccomandazione per le autorità locali. Il nunzio conta di prolungare il suo soggiorno a Costantinopoli d'una ventina di giorni; dicesi ch'egli andrà ad Atene, in Siria e poi a Gerusalemme.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del mattino.

Milano, 3 aprile 1848.

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la Legione Lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la Legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono jer notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe piemontesi gli inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il Generale Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu jeri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del General Trotti. Si è così dilaguata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro de' fatti militari saran quindi innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando, per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne jer l'altro fatto prigioniero un Ufficiale austriaco, mentre usciva in carrozza per la Porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un Ajutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un Capitano dei Dragoni travestito. Jeri vi giunsero altri sei Ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro ventiquattr'ore, che si compivano jeri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi quella Guardia di Città di prestar giuramento per combattere ne' rauchi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso Feld-Maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le Municipali Autorità, assegnò un termine d'altre ventiquattr'ore, perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpi intanto di sequestro la cassa del Municipio, quella degli appaltatori dei dazi, quella de' pupilli ed altre. — Per impedire che si suonasse a stormo fe' occupar da soldati tutti i campanili. — Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano son tutti muniti di batterie.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI.

Bullettino della sera.

Milano, il 5 aprile 1848.

Anche a Forlì gran movimento d'armi e d'armati. Partirono di là, il 31 marzo, circa 2000 Svizzeri con mezza batteria; il 2, era di là passato un battaglione de' granatieri Pepoli; il 3, un corpo di volteggiatori con cannoni ed arredi da guerra: jeri ed oggi attendevansi altri fanti e cavalli tutti per la Lombardia; Roma o la Romagna si spogliano per noi d'ogni milizia: Lode a Pio IX! A Magnavacca come a Comacchio gli Austriaci ave-

vano capitolato, lasciando armi e bagagli: jeri il forte doveva essere sgombrato.

Bondeno come Ferrara è occupata da nuove truppe di linea e dalla Civica Pontificia.

Zucchi non pare che siasi allontanato dall'Isoneo, ove con volontarj difende la frontiera da nuove invasioni.

Trento è tenuta da un ragguardevole corpo austriaco, ma è cinta dall'insurrezione. Così il nemico tiene da Trento a Mantova, e da Peschiera a Verona.

Un foglio ufficiale di Padova ci reca che, il 31 marzo, tutte le Ville erano ben disposte a Udine, e che 8000 Guardie nazionali avevano tirato un cordone lungo l'Illirico per sostenere quel punto. Secondo esso foglio, più lettere di Dalmazia, giunte il 2, dicono gl'Inglesi padroni di Lissa ed occupanti il porto di Zara.

Padova e le altre città del Veneto organizzano i loro mezzi di difesa. Il corpo franco padovano, condotto da Sanfermo, inoltrasi verso Verona.

Anche Mantova, secondo una lettera, avrebbe avuta da quel governatore la piaga d'una contribuzione d'un milione imposta a' più ricchi Israeliti.

La nuova dell'espulsione degli Austriaci fu a Londra ricevuta con trasporto dall'intera popolazione. Si mandavano evviva all'indipendenza lombarda, e lord Palmerston non si trattene dal prender parte alle manifestazioni. Ci porta tale notizia una lettera giunta da Londra questa sera.

Per incarico del segretario generale
G. VITALI.

PIUS PP. IX

AI POPOLI D'ITALIA

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che, se il Nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitanti di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e Quegli che prende il nome di Re dei Re, s'intitola ancora il dominatore de' popoli.

Possano le Nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinché gli occhi Nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella Nostra carità universale per tutto il mondo Cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a Noi la più vicina.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XXX Martii MDCCCLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PP. IX

MILANO, TYP. GUGLIELMINI.